

Editoriale

Giunti al decimo numero della nostra rivista possiamo ritenerci piuttosto soddisfatti della sua crescita e della sua diffusione, confermata dalla quantità e qualità degli scritti ricevuti da studiosi di varia nazionalità. Rimane tuttavia il rammarico delle farraginose e contraddittorie condizioni poste dall'ANVUR per un pieno riconoscimento della testata, unica nel suo ambito di studio a livello scientifico nazionale. Non vogliamo affrontare qui la discussione in proposito, che si sta svolgendo ad altri livelli, ma ricordiamo la necessità di valutare le riviste nel loro preciso contesto, senza imporre a priori modalità che risultino impossibili da rispettare nelle circostanze date. In tal modo si ottiene infatti soltanto di sbarrare il percorso a realtà editoriali che possono far crescere in consapevolezza e profondità alcune discipline minoritarie.

Dei tanti scritti ricevuti in risposta alla nostra chiamata, molti sono giunti a pubblicazione. Essendo il nostro laboratorio di studi aperto a ogni possibilità, anche in questo numero gli argomenti trattati e le metodologie utilizzate risultano i più vari. Un ordine latamente cronologico evidenzia come sempre l'interesse per la contemporaneità, ma segnala anche sguardi e riflessioni molteplici su problematiche ben differenziate. Soltanto due i contributi storici su secoli diversi dall'ultimo ed entrambi ben circoscritti, l'uno su Salvatore Viganò a Napoli e l'altro sugli scritti encomiastici in onore delle grandi *étoile* romantiche in Italia. Un'indagine sulle idee intorno alla trasmissione della danza, riscontrabili negli anni del secondo dopoguerra nella rivista «Balletto», segna il passaggio alla contemporaneità. Seguono tre saggi sulle inclinazioni poetiche di tre coreografe di grande rilievo per l'Europa negli ultimi decenni del secolo scorso, in cui gli autori analizzano e interpretano ciascuno – in un caso anche in termini criticamente provocatori – uno spettacolo peculiarmente rivelatore: *Café Müller* di Pina Bausch, *Signes* di Carolyn Carlson e *Bit* di Maguy Marin.

Un'interessante interpretazione della pionieristica sperimentazione “coreocinematografica” di Maya Deren e un'analisi dell'interazione performativa tra danza e fotografia in *Held*, dell'Australian Dance Theatre, affrontano problematiche interdisciplinari nel rapporto tra corpo e tecnologie visuali.

Un'originale relazione sulla danza moderno-contemporanea in Turchia e l'emergere del movimento femminista nei primi anni Duemila precede un'apertura verso l'Oriente e le sue tradizioni: da un lato, un caso attuale che suscita discussioni intorno alla modernizzazione della tradizione indiana della danza Odissi e, dall'altro, l'apprendistato intenso e nel pieno rispetto della tradizione vissuto da una danzatrice italiana a Bali.

Due interventi affrontano la riflessione su problemi odierni della formazione in danza. Un'équipe di ricerca presenta gli esiti di uno studio sperimentale sulla creatività motoria dei bambini attraverso l'uso di una tecnologia "riflessiva", capace cioè di riflettere i loro movimenti, mentre una sociologa relaziona sulla sperimentazione di metodi di formazione intensiva alla danza che possano salvaguardare l'integrità fisica e psicologica degli allievi.

Chiude la sezione *Studi* uno studio che si interroga in termini ontologici generali sulla danza vista nella prospettiva della teoria documentale dell'arte proposta dal filosofo Maurizio Ferrari.

Nello scorso numero di «Danza e ricerca. Laboratorio di studi, scritture, visioni» abbiamo lanciato una chiamata alla scrittura intorno a una problematica teorica e pratica particolarmente viva oggi in Italia ma presente in modi peculiari in molti paesi europei, ossia il fenomeno comunemente indicato come "danza di comunità" o "danza nel sociale", in ampia diffusione negli ultimi anni in due aspetti complementari. Da un lato come esperienze di "danza per tutti", svolte in ambiti educativi o sociali con persone comuni di ogni età, abilità, condizione ed etnia, ai fini di rivalutazione individuale e stimolazione dello spirito comunitario attraverso la comune esperienza artistica; dall'altro, come tendenza degli artisti della danza a coinvolgere nella creazione delle loro opere performative gruppi più o meno ampi di persone comuni. Questo ritorno alla danza come esperienza espressiva e artistica nella vita quotidiana di larghi strati di persone ha radici storiche, teoriche e tecniche che affondano antropologicamente molto lontano, ma che rivelano, nelle forme attuali, un nucleo fondante di idee e sperimentazioni risalenti all'inizio del ventesimo secolo. Nel corso degli ultimi cento anni, pensieri e pratiche diverse hanno collaborato a spargere i semi di quel che oggi si vede fiorire, nutrito e modellato dalle condizioni artistiche e sociali dei giorni nostri.

Abbiamo dunque chiesto a studiosi, critici e artisti coinvolti o interessati a questo tema, in Italia o altrove, di impegnarsi ad analizzare fonti, precedenti, eventi, pensieri e pratiche che lo illustrino e lo chiariscano da punti di vista diversi, conferendogli un giusto e meditato spessore sociale, culturale, artistico e iniziando a costituire un *Dossier* monotematico da inserire in «Danza e ricerca. Laboratorio di studi, scritture, visioni».

Gli articoli ricevuti finora non sono stati molto numerosi e, soprattutto, sono mancate le voci dei nostri artisti, che ci ripromettiamo di sollecitare nei prossimi mesi. Ci sono tuttavia giunti interventi di notevole interesse teorico e critico, che iniziamo a pubblicare in un'apposita sezione, anche per stimolare altre visioni e prese di posizione. Sono i primi, interessanti squarci su un panorama ancora

non definito, che speriamo di portare in più chiara luce.

Una delle prime e più impegnate esperte nel settore ha stilato per noi un piccolo dizionario di parole che ritiene sostanziali nella pratica della danza di comunità e che vanno a costituire una vera e profonda dichiarazione preliminare di poetica. Prendendo spunto da due diverse manifestazioni spettacolari con coinvolgimento di persone comuni svoltesi a Torino, una nota critica e storica della danza contemporanea esprime il proprio punto di vista, non esente da perplessità, sul fenomeno in atto, mentre un'artista-ricercatrice greca di formazione anglosassone, analizzando un progetto coreografico urbano per più di cento persone svoltesi a Marghera, ne discute i fini e l'efficacia comunitaria. Infine un'artista argentina, coreografa e sperimentatrice dall'esperienza cinquantennale, ricorda le sue prime e precoci esperienze di laboratorio di danza con non professionisti negli anni Sessanta e Settanta.

Chiude infine il numero, nella sezione *Visioni*, un denso intervento della performer Cristina Kristal Rizzo intorno alla sua poetica e al suo ultimo progetto artistico.

Eugenia Casini Ropa